

**Tema: Sinodalità, vero cambiamento**

**Premessa**

Chi oggi è meno giovane ha sperimentato decenni di relativa stabilità su molti piani: quello sociale, civile, economico- finanziario, come pure nel piano religioso ed ecclesiale. Ora con amarezza e senza difficoltà è possibile riscontrare una certa stasi che sta frenando il cammino. Anzi a livello sociale il benessere ha favorito una maggiore litigiosità, frutto di ambizioni ed egoismi non controllati. Infatti è cresciuta l'importanza e l'attenzione al soldo, che ha provocato la spinta ad accaparrare per possederne sempre più...

A livello ecclesiale, dopo la fase di crescita con la produzione dei nuovi catechismi si vive una cultura catechistica basata sulla ripetizione del passato senza una lettura critica, perciò incapace di interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo.

Questa fotografia dei nostri tempi non deve spegnere la speranza perché nella Chiesa e in ciascuno di noi opera lo Spirito Santo che "guida alla conoscenza della verità tutta intera" (Gv.16,13) perché ogni uomo di tutti i tempi possa gustare la gioia della salvezza.

In questa luce è possibile cogliere la mano di Dio che non abbandona la sua Chiesa, confermandoci nella certezza che "le porte degli inferi nulla potranno contro di essa" (Mt. 16,18). E quando il satana crede di aver raggiunto il suo obiettivo ideale, quello di distruggere l'opera di Dio, sperimenta il momento della sua sconfitta perché Dio protegge la Chiesa e i suoi figli e non vuole che alcuno vada perduto.

Vedo nella scelta della Chiesa di aprirsi alla sinodalità il segno che Dio, come già ai discepoli di Emmaus, sta camminando con noi, ci spiega le scritture perché possiamo comprendere la verità degli avvenimenti e ci conduce a quello "spezzare il pane" segno della comunione rinnovata e di nuova speranza per il corpo di Cristo che è la Chiesa.

**1 - Dal vecchio al nuovo**

Le difficoltà e le sofferenze che stanno davanti agli occhi di tutti suonano come un campanello di allarme. Di fronte al pericolo si corre ai ripari ed è molto forte il rischio di essere travolti. Non basta saper dove stanno i rifugi, occorre andarci, anche se con disagio, perché la vita sia al sicuro.

Il cammino fatto in questi tempi come ricerca e conoscenza dei pericoli ci ha aperto gli occhi perché sappiamo da cosa fuggire e difenderci. E' evidente che ciò che ha guidato fino ad oggi la Chiesa ormai è superato e obsoleto. Non ha senso mantenere in vita ciò che è già segnato dalla morte. Dicono i Vescovi a proposito di questo:

"Si insiste sull'uso di linguaggi lontani dalla sensibilità odierna o su una prassi celebrativa deludente e incapace di favorirne la partecipazione e di tradursi in stili di vita, sulla difficoltà di fare del momento celebrativo un avvenimento davvero comunitario che unisca la gente e parli alle loro storie. Questo divario tra liturgia e vita emerge nitidamente nel momento omiletico" (*CEI - Si avvicini e camminava con loro - linee guida...*)

Certo siamo grati a Dio dei benefici ricevuti dal passato: abbiamo conservato la fede; stiamo trovando nuove energie in una Chiesa aperta ad una visione più ampia del vero bene dell'uomo. Ci sono anche mezzi tecnologici che possano offrire un aiuto concreto per allargare le voci dell'annuncio, ma senza assolutizzarli fino a renderli indispensabili. Penso ai vari tentativi di usare i social per annunciare il Vangelo. Ma mi chiedo che annuncio viene fatto se insieme alla sublimità della parola si unisce la volgarità di un linguaggio fondato sul piacere, sull'interesse di parte o su proposte commerciali?

Credo che debba essere recuperato l'annuncio diretto della parola, senza contorni che invece di arricchirla la impoveriscono! Anche troppi sacerdoti sono caduti in questa trappola: belle parole sui

social, ma quale invece è la predicazione reale all'interno di una bella liturgia? Mi chiedo: cercano l'annuncio o la loro popolarità? Nella liturgia Cristo opera di presenza e produce ciò che la Chiesa annuncia. Il punto di partenza è creare spazi di ascolto; c'è un deserto della mente e del cuore da colmare accogliendo del tutto e per sempre quella conoscenza che non è semplicemente opera razionale, ma del cuore. Arrivare a quell'incontro personale che fa vivere già da ora uno spiraglio di cielo.

La fretta, il poco tempo di ascolto ci hanno portato ad assumere lo stile del mondo caratterizzato dal "tutto e subito" e dalla superficialità; schiavi di immagini che, come un perenne caleidoscopio spariscono presto senza lasciare traccia.

La grande svolta che la Chiesa ci propone implica di rompere gli indugi che ci legano al passato e a ritrovare la freschezza e il fervore dei primi tempi, non copiando parole e gesti antichi, ma rivestendo la nuova cultura e umanità di quello spirito che ha animato i discepoli a portare nella società pagana del tempo un afflato nuovo, vivendo concretamente il comandamento dell'amore. Amore non di interesse, ma secondo Dio!

Allora i tempi non erano favorevoli, c'era la legge del più forte; il poco valore dato alla vita e alla donna; l'ambizione del potere... sembravano barriere insormontabili... Eppure il Vangelo ha vinto. Oggi in radice la società è cristiana, anche se la poca fede facilita il rifiorire di opere di male e di distruzione... fino al dramma della guerra! Come nel passato anche a noi è chiesto un ritorno alle sorgenti. La sinodalità tende a fare delle diversità una ricchezza e a capire che tutto questo noi non possiamo farlo da soli. Siamo chiamati a generare una nuova vita. La Chiesa è un unico corpo fatto di tante membra. Veniamo da una generazione che ha distrutto tutto questo scegliendo il piacere, il benessere, l'autoreferenzialità invece di dedicare tempo all'unica parola capace di toccare il cuore.

Di questo possiamo cogliere segnali importanti che sono presenti anche negli ambiti ecclesiali, come: la povertà della catechesi e la quasi scomparsa del sacramento della riconciliazione. A cosa è dovuto questo fenomeno? Probabilmente ad una formazione catechistica infantile mai cresciuta, che ha ridotto la fede a piccoli comportamenti "moralistici" a danno di una vera trascendenza come vero incontro con Dio. Così il peccato è diventato "umano" come ad es. perdere la pazienza, fare giudizi, impurità..., ma in tutto questo: Dio dov'è? In pratica è sparito ogni riferimento a Dio. Come fare? C'è la possibilità di cambiamento?

Penso che la strada sia quella di cambiare la domanda base dell'esame di coscienza. Invece di chiederci "cosa hai fatto?" è meglio prendere le parole di Gesù, quando gli chiedono qual è il comandamento più importante. Gesù risponde: " Il primo comandamento è: il Signore nostro Dio è l'unico Signore; tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mc. 12, 29-31)

Queste parole di Gesù, tradotte in domanda, possono diventare base dell'esame di coscienza e cioè: "Io posso dire di amare il mio Dio con tutte le forze?" Emerge con chiarezza la risposta perché facilmente riconosciamo che Dio non è il primo nella nostra vita. Poco alla volta, e anche nei catechismi, si parla poco di Dio con un forte sbilanciamento a favore del prossimo.

Questo cambiamento riguarda prima di tutto i sacerdoti: come vivono e insegnano la confessione? Dall'osservatorio del santuario si potrebbe dire che sono una esigua minoranza i preti che si confessano regolarmente! Dice il proverbio: "la botte dà il vino che ha" Non è possibile dare ciò che non si ha. Non è possibile educare al sacramento se non lo si vive.

## **2 - Capacità di parlare a tutti**

Troppo spesso il linguaggio della Chiesa si ferma agli “addetti ai lavori”. Forse manca la capacità e la preparazione per parlare a tutti, rispettando le varie età, cultura e situazioni concrete. E’ diversa la vita e la capacità di capire di un bimbo o di un giovane o di un adulto; è diversa la condizione di una famiglia che ha appena accolto una nuova vita da una che vive il progressivo distacco da una persona cara per malattia o anzianità o morte.

La Parola di Dio è per tutti; è quel “pane di vita” che genera eternità nel cuore delle persone. I media ci portano ad essere attenti agli avvenimenti del mondo, ai cambiamenti culturali e sociali e a creare gerarchie di valori e scelte troppo lontani da Dio! Credo che invece una comunità cristiana debba portare una collaborazione gioiosa e attiva, come lievito che fermenta la massa, come presenza di Cristo fra i suoi amici e fratelli, realizzando la vera pace che il mondo non può dare.

E quando uno è chiamato ad un compito che ha riflesso nella vita religiosa, cosa fare?

Mi riferisco a chi è chiamato al compito di padrino di battesimo o cresima o anche al testimone di nozze. Queste figure oggi hanno risalto solo celebrativo e non di vita. Ad es. il padrino è chiamato a collaborare coi genitori nella formazione religiosa del piccolo. Oggi è diventato solo presenza, magari portatore di un regalo, spesso non attinente alla dimensione religiosa, poi in pratica scompare. Perciò che senso ha questa figura? Non a caso in molte chiese sta scomparendo.

E i testimoni di nozze? Hanno un ruolo giuridico come garanti del compimento esatto dei fatti. Ma cosa significa la loro presenza? Penso che siano chiamati ad accompagnare nella fede e con la preghiera gli sposi che celebrano il sacramento perché vivano pienamente quanto promettono davanti a Dio. Così la loro presenza religiosamente parlando è significativa, altrimenti è solo esteriorità e spesso questo li porta ad assumere atteggiamenti di posa davanti al fotografo e non si ode nessuna voce di risposta alla preghiera nuziale.

Penso che il compito dei parroci e delle famiglie sia quello di aiutare i giovani a vivere con consapevolezza e responsabilità il loro ruolo..., ma questo non si improvvisa all’ultimo momento. E’ frutto di un cammino educativo ed esperienza di fede vissuta che renda attivi come credenti in quella celebrazione. Temo di aver detto cose ovvie e scontate... questo è il presente e ciò che accade nelle nostre chiese da molto tempo, per cui anche le cose più sante hanno perso di sacralità e la gente le vive come riti (=gesti chiusi in se stessi) senza cogliere il profondo legame con Dio.

Senza timore di sbagliare, occorre rivedere il nostro linguaggio, mutuato dal Vangelo per arrivare a cogliere la profondità del segno liturgico che non solo ricorda, ma nella celebrazione fa rivivere attualizzandola l’opera di salvezza voluta da Dio per ogni uomo, attraverso l’opera della Sua Chiesa.

### **3 - Una formazione sinodale**

Ancora la voce dei Vescovi: “Il cammino sinodale consegna una richiesta pressante di ripensamento della formazione di coloro che esercitano un ministero e vivono una specifica vocazione, in particolare i presbiteri. Chi educa a nome della Chiesa deve essere aiutato a coltivare costantemente la propria umanità e la propria fede, perché sappia esercitare l’ascolto, l’accoglienza, la dedizione gratuita, la carità pastorale.

E’ stata messa in luce l’esigenza di una formazione secondo una prospettiva maggiormente sinodale, più attenta a sviluppare competenze relazionali e far crescere le persone nell’arte dell’accompagnamento. E’ fondamentale dunque approfondire sia il tema della formazione al discernimento, alla gestione delle conflittualità, alla leadership... sia quello della formazione specifica dei presbiteri, dei religiosi, dei laici. E’ emersa inoltre l’istanza di ripensare la formazione iniziale dei sacerdoti, superando il modello della separazione dalla comunità e favorendo modalità di formazione comune fra laici, religiosi e presbiteri” (*CEI Si avvicini e camminava con loro: linee guida per la fase sapienziale.. di preparazione al Sinodo*)

Le indicazioni poste dai vescovi ci interpellano direttamente. Oggi non basta più dirsi e sentirsi cristiani, occorre aprirci con fedeltà, lasciandoci interrogare. E cioè: “io come persona e come famiglia, come vivo questo invito che la Chiesa mi fa a compiere una profonda svolta nella mia vita?” Ai vertici si sta svolgendo un lavoro formidabile mentre la base (che siamo noi) sta ancora vegetando e vivendo i residui del passato. I cambiamenti costano fatica e sacrificio. Provate a pensare ad un trasloco di casa! Ci sono sempre novità e sorprese, fino alla necessità di dare una nuova organizzazione personale e familiare.

Il sinodo non è giunto al termine e nella Chiesa tutti siamo in attesa delle proposte pastorali che verranno. Ma intanto: con quale spirito mi avvicino a queste scadenze e indicazioni della Chiesa? Ci sarà un’umile accoglienza e ascolto o la rivendicazione di chi non accetta il compromesso della novità? La prima svolta è la conversione del cuore per accogliere nella fede quanto verrà proposto, superando la tentazione nostalgica di un passato che ha plasmato la nostra vita, ma che ora è chiuso in se stesso, come in un sarcofago senza speranza e prospettive per il futuro.

Siamo nella Chiesa di Cristo, suo corpo e sue membra. Non è il Cristo della Croce, ma il Risorto che trasmette e impregna di sé la vita di coloro che per fede lo seguono fino alla pienezza che verrà, nel segno della totale adesione al Suo mistero e alla sua parola.

### **Conclusioni**

Quest’anno è stato tutto incentrato sul mistero di Cristo e della Chiesa come grazia che illumina la mente e riscalda il cuore. Il segno più bello è crescere nell’ascolto e aprire mente e cuore al mondo perchè sappia riconoscere la via del suo vero bene.

In esso (mondo) la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, svolge il ruolo profetico di annunciare “cieli nuovi e terra nuova” in cui trovi stabile dimora ogni credente come lievito che fermenta la massa.

La fatica del cambiamento è come le doglie di una nuova generazione. E come con trepidazione si condividono le doglie del parto, così con trepidazione e speranza siamo chiamati a vivere questo tempo. Già la luce dell’alba rischiarerà l’orizzonte e sappiamo che questa diventerà pieno sole. Cristo “luce del mondo” ci ha avvolti con la sua splendida luce pasquale, perché sappiamo diffondere nel mondo la vita nuova del Risorto.

*Don Vittorio*